

La storia orale come produttrice di archivi audiovisivi: alcune problematiche di conservazione

di Mirko Romanato

Relativamente recente è l'interesse dell'archivistica, come della stessa storiografia, per gli archivi audiovisivi prodotti nel corso di più o meno strutturate ricerche sul campo. Le motivazioni sono da ricercare sia nella resistenza a riconoscere il valore di "memoria" a questo tipo di registrazioni sia nell'oggettiva difficoltà nel definire "archivi" queste raccolte di materiale fissato con tecniche diverse su altrettanti diversi supporti. Difficoltà che il Consiglio internazionale degli archivi già nel 1984 ha tentato di superare con la seguente definizione: «Insieme di documenti consistenti in riproduzioni d'immagini fisse o mobili e in registrazioni sonore su qualsiasi tipo di supporto»¹. Definizione da integrarsi, a mio parere, con le parole di Franco Castelli il quale afferma che «la specificità o incomparabile originalità [...] degli archivi sonori [...] si configura non tanto in relazione al supporto [...], quanto al modo della loro produzione: ricerca sul campo, intervista o colloquio, dialogo intervistatore-intervistato. A differenza degli archivi tradizionali, gli archivi sonori non preesistono alla ricerca [...]»².

Le ricerche di storia orale iniziano nel nostro paese già dagli anni '30 del secolo scorso con alterne vicende, ma è a partire dagli anni '40, con l'utilizzo del magnetofono, e poi con gli anni '60-'70, con la proliferazione di strumenti di registrazione e di riproduzione, che viene intrapresa una massiccia raccolta di materiale registrato sulla scorta di un rinnovato interesse per la cultura materiale e popolare³ come nel caso del Nuovo Canzoniere.

A queste ricerche dobbiamo affiancare anche tutte le inchieste che fiorivano intorno alle nascenti radio libere, dove con pochissimi mezzi si tentava di unire momenti di svago ad inchieste sociali e politiche partendo dal rapporto diretto con i cittadini. Un esempio lo fornisce Radio Popolare a Milano, tuttora in vita.

Non volendo dilungarmi in una discussione sul valore, i fondamenti e l'evoluzione della storiografia orale o sulle tipologie delle fonti e se queste possano o meno costituire "archivi", preferisco porre in evidenza alcuni proble-

mi che stanno incontrando tutti quegli addetti ai lavori che si trovano a gestire il materiale prodotto nel corso di questi studi e che per parte cospicua è da considerarsi “bene culturale” a tutti gli effetti, visto che all’art. 11 del *Codice dei Beni Culturali* (comma I, lettera f) il legislatore stabilisce che tali sono «gli esemplari di opere cinematografiche, audiovisive o di sequenze di immagini in movimento, le documentazioni di manifestazioni, sonore o verbali, comunque realizzate, la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni»⁴.

Primo obiettivo di un archivistica dovrebbe essere il garantire, attraverso strumenti teorici e tecnici, la conservazione e la consultazione della documentazione per un tempo indeterminato ma questo genera, nel caso delle fonti orali, una serie di difficoltà sia tecnologiche che giuridiche causate principalmente dalla natura dei supporti utilizzati nelle registrazioni. Come espone efficacemente Ray Edmondson nel suo *Philosophie et principes de l'archivistique audiovisuelle*, traduzione in francese dell'originale in inglese, «La conservation n'est pas une fin en soi. Elle est nécessaire pour assurer une accessibilité permanente et serait vaine sans cet objectif. Les deux termes possèdent toutefois une large palette de sens et les professionnels tendent à leur donner une signification différente selon le contexte dans lequel ils travaillent. De plus, la nature relativement fragile et éphémère des supports et des technologies audiovisuelles ainsi que les contraintes juridiques et commerciales qui pèsent sur l'accessibilité, placent ces fonctions au centre de la gestion et de la culture des archives audiovisuelles [...]»⁵.

Nel corso dell'Ottocento e del Novecento l'uomo ha inventato moltissimi strumenti per fissare “l'attimo” in modo che questi potessero ritrarre il più fedelmente possibile la realtà. Purtroppo, questa spinta non ha visto finora un altrettanto forte impegno nella conservazione del materiale prodotto, portando alla irrimediabile perdita di grosse quantità di supporti audiovisivi. Tale perdita si è accelerata negli ultimi vent'anni a causa dell'“invecchiamento precoce” della tecnologia. Poniamo, per assurdo, di aver intervistato l'ultimo superstite dei volontari della brigata Garibaldi partito per combattere in Spagna nel 1935. Persona lucidissima e di una certa cultura che consegna alla nostra strumentazione una storia di vita ed una serie di analisi politiche assolutamente interessanti. Purtroppo abbiamo registrato tutto su un nastro magnetico che è stato lasciato nella polvere e al sole per due mesi rovinandosi così in modo irrimediabile.

È quindi necessario approfondire la tematica relativa alla conservazione del supporto. Prima di tutto dobbiamo prendere le distanze sia da chi affida tutte le sue speranze alla digitalizzazione, vista come soluzione dagli effetti immediati e di lunga durata, sia da chi, forse con un pizzico di pigrizia, affer-

ma che è nostro dovere lasciare tutto com'è sforzandoci di mantenere il più possibile accessibile il materiale. Entrambe queste posizioni, pur partendo da presupposti diversi, arrivano a risultati simili: la perdita dei dati. Infatti la risoluzione dei problemi è solamente effimera e non duratura nel tempo come dimostrato da uno studio recente pubblicato dall'Unesco a cura di George Boston. In questo interessante saggio si confrontano i risultati di una campagna conoscitiva svolta nel 1995 dal *Technical Committee of the International Association of Sound and Audiovisual Archives (Iasa)* ottenuti attraverso la distribuzione di 2100 questionari ad istituti di conservazione di archivi audiovisivi. Di questi ne sono stati compilati e restituiti 118. In tale questionario veniva indagata la quantità e la qualità di conservazione dei supporti. La stessa campagna è stata ripetuta nel 2003 e gli istituti che hanno risposto sia nel 1995 che nel 2003 sono stati solo 18. Pochi ma sufficienti per individuare delle tendenze sui 32 formati interessati. Tutti i formati mostrano una chiara usura del supporto, come nel caso delle videocassette VHS con perdite fino al 20% delle informazioni o dei nastri DAT, che nel corso di una decade hanno visto la scomparsa del 55% delle registrazioni o ancora delle audiocassette delle quali solo il 41% è stato classificato in buone condizioni. Questo deterioramento è dovuto al fatto che il supporto viene sistematicamente a contatto con l'apparecchio durante la riproduzione⁶ portando a rotture del nastro o abrasioni della superficie magnetica.

Come se non bastasse, torniamo all'esempio precedente e poniamo che fossimo stati così accorti da conservare il tutto in una scatola di cartone al buio in luogo asciutto e fresco, lontano da campi elettromagnetici. Purtroppo ci siamo scordati o non abbiamo avuto abbastanza risorse per conservare un lettore idoneo, che adesso non si trova più sul mercato. Siamo stati battuti in contropiede dall'evoluzione tecnica. Infatti, «Les technologies d'enregistrement et de lecture sont, à de nombreux égards, encore plus vulnérables que les supports. L'obsolescence rapide est une caractéristique du domaine audiovisuel. Les formats changent constamment et même si les supports restent en bon état, leur durée de vie dépasse souvent celle des technologies qui les rendent accessibles»⁷.

La soluzione a tutti questi problemi potrebbe essere la digitalizzazione dei contenuti e la loro registrazione su supporti ottici/organici (CD; DVD) al fine di creare delle copie “di salvataggio” utili anche per facilitare la consultazione del materiale. In breve dovremmo fare una copia cioè registrarla in qualche formato informatico e poi masterizzare il tutto. Sembra una soluzione semplice, ma comporta tutta una serie di problemi di cui dobbiamo essere coscienti e ai quali molte volte dobbiamo dare soluzione prima ancora di

effettuare il nostro trasferimento di dati. Infatti, “fare una copia” significa trovare un metodo di registrazione dei dati che ci faccia perdere il minimo delle informazioni possibili. Ma in qualsiasi modo si operi la qualità non potrà mai essere pari a quella dell’originale. Per poter effettuare questa operazione dobbiamo essere prima di tutto detentori dei diritti di *copyright* ed eventualmente del diritto alla proprietà intellettuale del materiale.

Inoltre, nel caso il materiale fosse messo in consultazione, dobbiamo tenere presente che il legislatore italiano, già da 5 anni, con il *Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici*⁸ ha imposto alcuni termini per la liceità del trattamento dei dati personali contenuti all’interno delle fonti orali. Questi termini sono contenuti all’interno dell’art. 8, che al comma 1 recita: «In caso di trattamento di fonti orali, è necessario che gli intervistati abbiano espresso il proprio consenso in modo esplicito, eventualmente in forma verbale, anche sulla base di una informativa semplificata che renda nota almeno l’identità e l’attività svolta dall’intervistatore nonché le finalità della raccolta dei dati», ed al comma 2: «Gli archivi che acquisiscono fonti orali richiedono all’autore dell’intervista una dichiarazione scritta dell’avvenuta comunicazione degli scopi perseguiti nell’intervista stessa e del relativo consenso manifestato dagli intervistati». Non viene specificato se con “fonti orali” ci si riferisca a trascrizioni o registrazioni anche se all’interno del Codice stesso viene data la seguente definizione di “documento”: «qualunque testimonianza scritta, orale o conservata su qualsiasi supporto che contenga dati personali».

È necessario, quindi, per poter soddisfare gli obblighi di legge in merito a *privacy* e *copyright* affiancare al nostro archivio audiovisivo un archivio cartaceo contenente la documentazione necessaria insieme ad una scheda redatta dal produttore della registrazione stessa che contenga tutti i dati utili sia a contestualizzare le informazioni raccolte che a tratteggiare uno schizzo delle figure coinvolte⁹.

Presa la decisione della “migrazione” da supporto a supporto dobbiamo scegliere il formato¹⁰ giusto: ma quale, MPEG, AVI, RAW, OGG? Quello che posso dire con una certa sicurezza è che la scelta deve essere fatta in base alle nostre esigenze e non deve prescindere dal fatto che, prima o poi, il formato diventerà obsoleto e che delle scelte troppo di nicchia non pagano mai. Infine dobbiamo salvare il nostro lavoro. La scelta del supporto con lettura laser (e quindi di tipo ottico/organico) è determinata da due fattori: non c’è contatto tra supporto e riproduttore e il formato è ancora attuale¹¹. Tuttavia, i CD, i DVD e relativi derivati non sono eterni e non durano nemmeno i 100 anni spesso pubblicizzati, anzi, secondo Kurt Greereke, esperto dei supporti per

l’immagazzinamento dei dati alla sezione olandese della IBM, dovrebbero durare dai due ai cinque anni, forse di più se conservati in luogo fresco e buio¹². Inoltre non dimentichiamo che l’industria tecnologica non lavora certo con sensibilità storica, e che quindi dobbiamo prevedere che anche quest’ultima scelta prima o poi sarà obsoleta.

In conclusione quindi, per quanto riguarda la conservazione di archivi audio e video prodotti da ricerche di storia orale, dobbiamo prima di tutto studiare delle politiche di migrazione dei dati che prevedano dei cicli di massimo cinque anni unite ad un continuo monitoraggio dei supporti e dei luoghi di conservazione. Inoltre dobbiamo prevedere sia la conservazione illimitata della documentazione cartacea utile alla ricostruzione del contesto della registrazione e ai vari diritti che su questa gravano, sia la conservazione del supporto originale e di un lettore idoneo. Purtroppo, insieme ai suoi molti pregi, lo sviluppo tecnologico pone ad ogni istituto conservatore problemi risolvibili solo con un costante lavoro professionale ed un continuo investimento contro l’obsolescenza.

NOTE

¹ PAULE RENÉ-BAZIN, *La création et la collecte des nouvelles archives*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, anno XLVIII n 1-2, gen-ago, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1988, p. 22.

² FRANCO CASTELLI, *Gli archivi sonori degli Istituti della Resistenza*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, anno XLVIII n 1-2, gen-ago, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1988, p. 90.

³ CESARE BERMANI, *Fonti orali e ricerca storica in Italia*, in *Introduzione alla Storia orale: Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*, vol. I, a c. di Cesare Bermani, Roma, Odradek, 2005, pp 1-126.

⁴ Decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, pubblicato nella “Gazzetta Ufficiale”, 24 febbraio 2004, n. 45 – Supplemento Ordinario n. 28.

⁵ «La conservazione non è fine a se stessa. Essa è necessaria per garantire accessibilità permanente ai documenti e sarebbe vana senza questo obiettivo. I due termini, conservazione ed accessibilità, possiedono tuttavia un largo orizzonte di significati e gli addetti ai lavori tendono a dare loro significati differenti in base al contesto del loro lavoro. Inoltre, la natura relativamente fragile ed effimera dei supporti e delle tecnologie audiovisive così come i vincoli giuridici e commerciali che pesano sull’accessibilità, mettono queste caratteristiche al centro della gestione e della cultura degli archivi audiovisivi». RAY EDMONDSON, *Philosophie et principes de l’archivistique audiovisuelle*, Parigi, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (Unesco), 2004, p. 28.

⁶ GEORGE BOSTON, *Survey of Endangered audiovisual carriers*, Parigi, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (Unesco), 2003.

⁷ «Le tecnologie di registrazione e di lettura sono, sotto numerosi aspetti ancora più vulnerabili degli [stessi] supporti. La rapida obsolescenza è una caratteristica del mondo audiovisivo. I formati cambiano costantemente e anche se i supporti restano in buono stato, la loro durata di vita è sovente maggiore di quella delle tecnologie che le rendono accessibili». R. EDMONDSON, *Philosophie et principes*, cit., p. 57.

⁸ Provvedimento del Garante per la Protezione dei Dati Personali n. 8/P/21 del 14 marzo 2001, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale», 5 aprile 2001, n. 80, allegato poi al *Codice in materia di protezione dei dati personali*, Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196.

⁹ Cfr. ALFREDO MARTINI, *La conservazione delle fonti*, in *Introduzione alla Storia orale: Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*, cit., p. 146.

¹⁰ Un formato informatico è l'alfabeto con il quale viene scritto e letto il file dal software apposito.

¹¹ Per dovere di completezza bisogna dire però che è stato annunciato come imminente l'uscita di un nuovo tipo di supporto detto biodegradabile, composto al 51% di carta, per mitigare l'impatto ambientale derivante dallo smaltimento dei supporti ottici e migliorare la sicurezza per il loro utilizzo. Il Blue Ray Disc è un supporto ottico che grazie all'utilizzo di un laser a luce blu, riesce a contenere fino a 57 GB di dati, quasi 12 volte di più rispetto a un normale DVD.

¹² JOHN BLAU, *Do Burned Cds have a short life span?*, «Pc World», 1 (2006).